

QUEI TESTIMONI NASCOSTI NEL BUIO...

Due esperti del killer delle Coppiette frugando tra gli atti dell'inchiesta hanno scoperto dettagli sconcertanti su una pista seguita dagli inquirenti

Uno degli elementi che ha fatto da contorno alla tragica storia del Mostro di Firenze è quello che riguarda il mondo dei "guardoni", che all'epoca si aggiravano famelici nelle campagne fiorentine



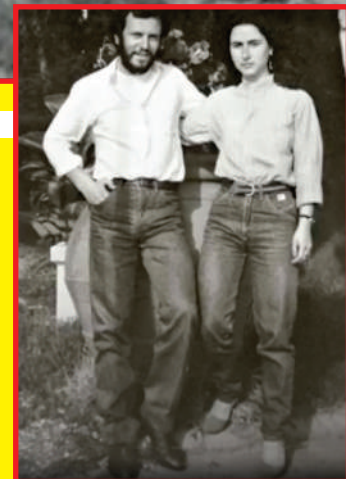
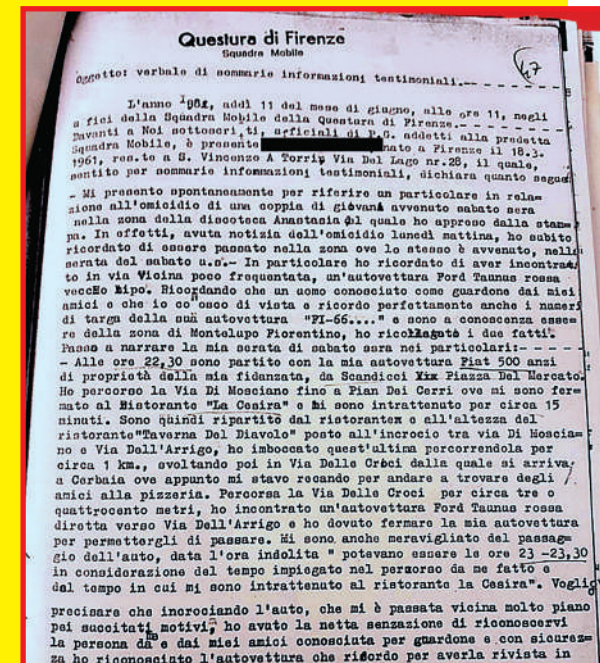
Alla ricerca della verità



Loris Martinelli e Dario Quaglia (a sinistra) sono i fondatori della "Cold Case Association" e i conduttori del canale YouTube "I mostri di Firenze", dedicato al caso giudiziario, ancora in parte irrisolto, che ha per protagonista il "killer delle Coppiette".



Giovanni era stato freddato all'interno dell'auto, mentre Carmela, colpita da cinque proiettili, fu trovata supina a circa 12 metri dalla vettura: aveva ecchimosi al collo, e l'assassino aveva interamente rimosso la zona pubica.



Giovanni Foggi, 30 anni, dipendente Enel, e Carmela De Nuccio, 21 anni pellettiera, uccisi il 6 giugno 1981 a Scandicci, furono le vittime del terzo delitto del cosiddetto Mostro di Firenze. I due giovani furono uccisi all'interno di una Fiat Ritmo, in un campo di ulivi vicino a via dell'Arrigo a Mosciano di Scandicci. Furono trovati senza vita la mattina del 7 giugno dal sottufficiale di Polizia Vittorio Scifone.

Scandicci (Firenze)
Il 6 giugno di 42 anni fa il delitto di Mosciano di Scandicci diede inizio all'incubo del Mostro di Firenze. I precedenti omicidi di questo serial killer, avvenuti nel 1968 e nel 1974, non erano stati collegati tra di loro, così soltanto con la morte di Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi, in quella fine di primavera del 1981, si prese coscienza che nelle campagne fiorentine agiva uno spietato assassino che aggrediva le Coppiette appartate in automobile.

Loris Martinelli e Dario Quaglia, fondatori della "Cold Case Association" e conduttori del canale YouTube "I mostri di Firenze", sono consulenti dell'avvocato Alessio Fioravanti, legale di Luciano Malatesta, parente di una delle cosiddette "vittime collaterali" del Mostro di Firenze, nonché degli avvocati che patrocinano Natalino Mele, figlio di una delle vittime del delitto commesso dal Mostro nel 1968 (quello di Barbara Locci e del suo amante Antonio Lo Bianco, in cui per la prima volta il serial killer sparò con la Beretta). Nell'ambito delle loro ri-

OCCHIO A CHI SPIAVA I DELITTI DEL MOSTRO

Questi personaggi, continuamente alla ricerca di coppie in atteggiamenti intimi, entrano di diritto nella vicenda in concomitanza con un terzo duplice omicidio riconducibile all'assassino seriale

cerche sugli atti ufficiali dell'inchiesta sul Mostro, i due esperti hanno portato alla luce dettagli sconcertanti sulla pista che gli inquirenti seguirono subito dopo il delitto di Mosciano e incentrata sul mondo dei voyeur notturni. Ecco che cosa ci hanno raccontato.

Il primo indagato, finito in prigione per i forti sospetti su di lui, fu un guardone locale, Enzo Spalletti. Tra il Mostro di Firenze e i guardoni c'era un'affinità di tempi e di campo di azione, giusto?

«Esatto. In particolare la scena del delitto di Mosciano si trova in una delle zone predilette dai guardoni che la frequentavano nottetempo in modo organizzato. Addirittura era diffuso tra di essi un sistema di "votazioni"

sulle coppie spiate, catalogate in base al numero di targa delle automobili. Alcuni, in particolare Enzo Spalletti, ricorrevano addirittura a mezzi tecnologici come la registrazione audio degli amplessi...».

Spalletti come finì nell'inchiesta?

«Fu Guido Margheri a riferire alla Questura di aver visto Spalletti, sulla sua auto, in una via vicina a quella che portava al luogo del delitto. Sapeva della sua fama di guardone e infastidiva le Coppiette. Si venne poi a sapere che Spalletti, il giorno successivo, parlava già del delitto, prima che ne riferissero i media, e con dettagli precisi. Sua moglie spiegò che,

alzatosi di umore normale, aveva trascorso la mattina fuori di casa, tornando per il pranzo molto agitato a causa dell'omicidio. Sentito dalla polizia, affermò di aver passato la serata precedente insieme a un altro guardone, F.F., nella zona detta della Roveta, nei pressi della "Taverna del Diavolo", poco distante dal luogo del delitto. Spalletti aveva avvicinato un'auto parcheggiata in uno spiazzo erboso, con la luce dell'abitacolo accesa, suscitando nei passeggeri una reazione veramente strana. L'auto, una Ford Capri, si mise in moto e cominciò ad andare su e giù per la strada azionando una sirena bitorale, come quella della polizia. Sembrava volesse spaventare i guardoni come Spalletti e F., per scacciarli da lì».

In effetti, è improbabile che un serial killer solitario, prima di commettere un omicidio, ripulisca l'area da possibili ficcanaso...

«Pur mancando ancora prove sicure, molti elementi inducono a ritenere che i delitti del Mostro fossero frutto di un'organizzazione criminale. Così, preparare campo libero agli esecutori materiali dei crimini poteva essere un'opportuna precauzione. I verbali degli atti di indagine da noi recuperati mostrano come l'ambiente dei guardoni fiorentini fosse composto da personaggi ambigui e poco racco-

Martinelli e Quaglia hanno recuperato e analizzato i verbali degli atti di indagine sul coinvolgimento dei guardoni nel caso del Mostro.

mandabili. Alcuni giravano armati o avevano precedenti per furto, e c'era chi - perché esercitava il mestiere di barbiere - aveva dimestichezza con i rasoi. Uno di loro conosceva bene i luoghi, in quanto guardia venatoria. Spalletti, secondo la testimonianza di un compagno di cella, riteneva che il suo proscioglimento dalle accuse fosse solo questione di tempo. E nell'ottobre del 1981, mentre era detenuto, il Mostro colpì di nuovo, fornendogli un alibi inattaccabile. Ma sul coinvolgimento dei guardoni nel caso del Mostro c'è di più: nelle indagini per il delitto del 1974, creduto ai tempi un episodio isolato, venne sospettato un guardone e arrestato. Costui sostenne allora di conoscere alcuni guardoni appartenenti alle forze dell'ordine e fece addirittura un nome. Dopo di che fu rilasciato senza alcuna incriminazione».

Rino Casazza